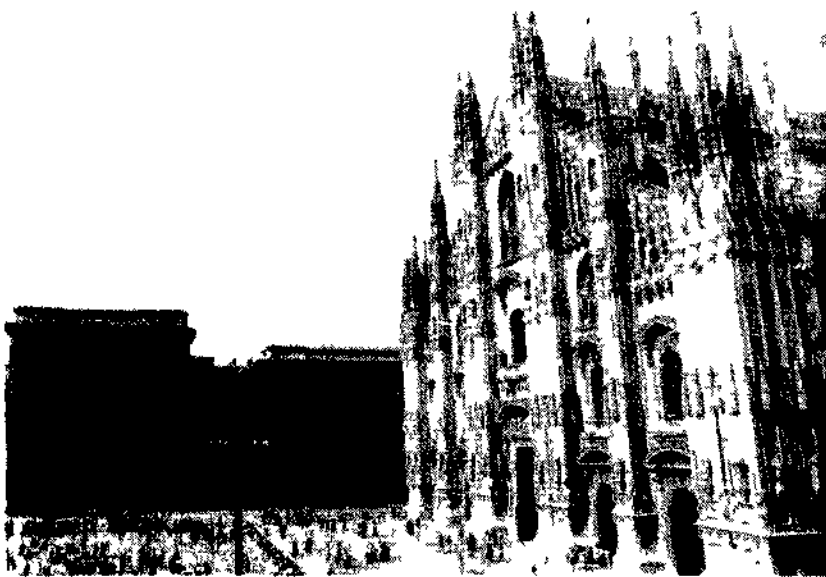


Polemiche dopo la lite tra palazzo Marino e prefetto. Il Viminale, per ora, «osserva con attenzione»



Uilano Lucas



Il sindaco di Milano Marco Formentini

Massimo Viegi

Formentini assediato Contro il sindaco carabinieri e polizia

Tutti contro Formentini. Il Comitato per l'ordine e la sicurezza - che comprende questore e comandi dei carabinieri e guardia di finanza - solidarizza col prefetto di Milano, Giacomo Rossano. «Un fatto inquietante» commenta il sindaco. Il Polo fa quadrato sul prefetto. Cautela a sinistra. «Non lasciamo solo Formentini» implora il leghista Peraboni. Il Viminale segue la vicenda «con attenzione». Rossano a Bologna lo chiamavano «sceriffo»

ROBERTO GAROLLO

MILANO «Pinocchio». «Non mi faccio insultare da un burocrate». È sulla inopinata guerra di Milano fra prefetto e sindaco piovono già le interpellanze parlamentari. La Destra ovviamente chiede la testa di Marco Formentini. La Lega difende a spada tratta il suo sindaco. «Una provocazione contro il federalismo le prefetture propaggini dell'esecutivo sabato, gliolittiano e mussoliniano sono destinate a scomparire». «Ma il ministro Coronas segue la vicenda con attenzione». «Non lasciamo solo Formentini» implora il leghista Peraboni. Il Viminale segue la vicenda «con attenzione». Rossano a Bologna lo chiamavano «sceriffo»

daco e prefetto, nato sui danni per le bombe di via Palestro e sulla pena di caserme cioè su questioni che non infiammano l'opinione pubblica è solo una lite da sollevare fra due uomini che non si sono mai nati più di tanto? O c'è dell'altro? Umberto Gay, capogruppo di Rifondazione Comunista, che all'epoca del Leoncavallo faceva apertamente il tifo per il prefetto mediatore contro il sindaco che cavalcava la campagna di ordine sembra di questa opinione. «Parole come quelle che ha pronunciato il prefetto», dice Gay, «in tempi normali non glielo strapperesti neanche con le tanaglie. A meno che non dipenda tutto dal clima di tensione innescato dopo il Bossi mantovano».

An: sindaco, fa' le valigie
«È Formentini che deve fare le valigie», tuona Riccardo De Corato di Alleanza Nazionale primo firmatario con 48 senatori del suo gruppo di un'interpellanza urgente a Dini, il «sindaco Pinocchio» col suo 9%, non può neanche dare lo sfratto all'uscire di Palazzo Marino. Quanto a Forza Italia è cauto Roberto Cipriani coordinatore regionale, parteggia invece per il prefetto Alberto Di Luca, tesoriere del gruppo parlamentare azzurro. «Il sindaco non può reagire in questo modo se il prefetto, che rappresenta il governo, evidenzia le sue responsabilità nella mancata soluzione dei problemi di Milano Formentini quando le cose vanno bene si prende il merito, quando vanno male dà la colpa agli altri. Milano la pena ed è certo più imputabile Formentini che non è il gestore rispetto a Rossano che non la gestisce». Anche il democristiano neopresidente della Regione Roberto Formigo

sta con Rossano. «I rapporti tra Regione e prefetto godono di un ottimo stato di salute» ha spiegato in un'occasione un idillio Anche politico?

Le forze dell'ordine
A rendere ancor più incandescente il clima ha contribuito un documento del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza. Ne fanno parte, oltre alla prefettura, il questore Marcello Cammeo, il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri Sabino Barista e il tenente colonnello della Guardia di Finanza Simone Solaro. Breve summit mattutino, poi la dichiarazione ufficiale. «Piena solidarietà al prefetto «totale condanna delle linee operative indicate e delle scelte intraprese per affrontare le problematiche che negli ultimi anni hanno interessato l'ordine e la sicurezza pubblica», eccetera eccetera «Solidarietà e stima» per Giacomo Rossano anche dai funzionari della prefettura. Due episodi che Formentini giudica «inquietanti». Rossano avrebbe potuto correggere il tiro - dice il sindaco - in partenza per Bologna dove oggi si commemorano le vittime del 2 agosto - invece si fa esprimere solidarietà dai suoi dipendenti. Voglio sapere se la solidarietà si estende anche agli insulti di un potere burocratico a un sindaco eletto dal popolo, cioè a un potere democratico».

Giudici Consulta Oggi nuova votazione a Montecitorio

ROMA Si terrà stasera, alle 21, a Montecitorio la seduta congiunta di Camera e Senato la quinta per la elezione dei due giudici costituzionali. Lo ha deciso la conferenza di capigruppo tenutasi ieri a Montecitorio. La votazione si terrà dunque dopo il dibattito generale sulle riforme istituzionali. Dopo un'ora di dibattiti i senatori saranno quindi chiamati ad esprimere il proprio voto per i due giudici costituzionali. La precedente seduta si è tenuta giovedì scorso ma né il candidato Gaetano Lombardi né Valerio Cinda erano riusciti a raggiungere il quorum richiesto. Intanto, ieri il presidente della Consulta Antonio Baldassarri ha espresso critiche per l'ennesimo rinvio di una votazione necessaria per l'elezione, sottolineando l'insostenibilità istituzionale dei parlamentari.

E il Senatùr risveglia il dio Eridano

MILANO Umberto Bossi continua a portare in giro per il Nord il suo Carroccio da combattimento. Due comizi al giorno «per spiegare alla gente la verità». Anche a Mortara l'altra sera il copione è stato rigorosamente rispettato. Bordate a destra e a manca contro i nemici e i nemici consociativi contro i nemici del federalismo. L'unica variante è che questa volta l'alto zero delle mitragliate bossiane ha falciato un bersaglio da tempo trascurato: l'ultimo incidente di rilievo quello delle liste di proscrizione. I giornalisti. Nel bel mezzo del comizio quasi a freddo è arrivata l'apostrofe: «Pagniacchi sono pagati 78 milioni al mese. È la peggiore categoria che ci sia in Italia. Antidemocratici spesso fascisti nell'anno prima di vendere per un sacco di milioni al mese. I peggiori del mondo occidentale. Dovrebbe essere una mani pulite per la stampa, la stavano avviando».

Da Mortara Bossi spara a zero contro i giornalisti «Pagniacchi, antidemocratici e fascisti nell'animo. La peggior categoria che c'è in Italia. Per loro ci vorrebbe Mani pulite». Reazioni immediate. Il presidente dell'Ordine «Non raccogliamo le provocazioni di un antidemocratico». A far scattare l'invettiva del Senatùr forse un editoriale del *Giornale*. Solito comizio infiammato e «mitologico». «Il dio Eridano si è svegliato. La gente del Nord dice basta».

sono le ragioni che hanno spinto Bossi a prendersela di nuovo con le piume di cinghiale. A certo di argomenti. E nessuno esagera di tanto dalla provocazione per finire comunque sui giornali? Forse. Tuttavia chi gli sta vicino individua un'altra causa. A tutti pare che la pazienza sarebbe stato un editoriale del direttore del *Giornale* che dopo lo sparir di Mortara sull'indipendentismo lo ha dipinto come una macchina, come uno che straparla, come qualche

bira di troppo. Del resto ogni estate da qualche anno a questa parte si sprecano i tentativi di far passare Bossi per matto da legare. Un'onda che al Senatùr non piace cavalcare.

Le deputate: «Partiti applicate la norma antidiscriminatoria abolita dalla Corte»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Qual è la strada il metodo l'astuzia anche, capace di vincere le discriminazioni? Le azioni positive, si dice. Ma se il soggetto delle discriminazioni non è debole non vuole sentirsi tutelato? Bel teorema. Affrontato ieri, in una conferenza stampa da parlamentari contrarie alla decisione della Corte costituzionale (tutta maschile) che ha abolito le norme antidiscriminatorie nelle leggi elettorali.

«Chiediamo l'impegno affinché una normativa non più obbligatoria diventi politicamente obbligatoria» (Rosa Russo Iervolino Ppi). L'impegno significa aprire un conflitto esplicito. Intanto nei confronti della sentenza con cui il 21 luglio scorso la Consulta ha cancellato la norma di legge (art. 5 comma 2 legge 81 del marzo 1993) che prevedeva per le elezioni amministrative almeno un terzo di candidate femminili. Pronuncia di incostituzionalità estesa a norme analoghe contenute nelle leggi per le elezioni dei consigli regionali e delle Camere.

Faenza Piazza Nenni Il Comune ci ripensa

Bologna La giunta comunale di Faenza ha deciso di congelare la proposta discussa in commissione toponomastica giorni fa di tornare al vecchio nome di piazza della Molinella per la piazza che dal 9 febbraio 1991 era stata invece dedicata al faentino Pietro Nenni. La proposta avanzata anche perché la nuova denominazione non era mai entrata nella mentalità dei faentini aveva suscitato molte polemiche. Dopo le numerose pressioni e molte polemiche strumentali ha detto il sindaco la giunta ha deciso di congelare quella proposta e di incontrare il presidente della commissione Pietro Nenni Giuseppe Tamburini. L'imbarazzo, uno dei molti esposti di ispirazione socialista che avevano protestato sulla piazza il 19 settembre per un dibattito sulla fattualità politica di Nenni.

«Norma di insegnamento» l'ha definita Nikke Iotti. Che riancia una norma utile perché ha aiutato i partiti a tener conto che «la popolazione italiana è composta di uomini e di donne». Tina Lagostena Bassi (presidente della Commissione Pari Opportunità) ora nei federalisti liberaldemocratici punta sull'«anomalia tecnica» di una Corte che ha esaminato quel «di norma» già abrogato. E Adriana Vigneri progressista nota la stranezza di una sentenza «non ancora depositata, quindi a noi preclusa nel complesso delle motivazioni ma pubblicizzata dalla stessa Consulta».

«Allora il conflitto. Agito da deputate di tutti i gruppi politici» (Alberta De Simone progressista). Tranne An e radicali. «I vertici del mio movimento ritengono già da ora di riservare per le prossime elezioni un numero cospicuo di candidature alle donne» (Antonietta Vasconi Forza Italia). Aggrunge che va cancellata una disuguaglianza anche con una «norma transitoria». Bisogna pur ripagare quel 52,6% di elettorato femminile che ha votato Forza Italia. Ma sarà poi così sicuro che l'elettorato femminile vota donna?

«Terreno pieno di trappole questo della promozione sociale. Esistono sempre delle ragioni (basta leggere ciò che scrive il repubblicano Gingrich) materialisticamente fondate da parte di chi vi si oppone. Il sistema preferenziale razziale è stato revocato da Berkeley e UCLA università pubbliche californiane. Si trattava di un sistema equo o iniquo? Nel frattempo il sistema ha tramutato. Contro lo sciovinismo maschista si sono accordati prontamente alle donne (e alle minoranze) posti universitari. Si è riscritta la letteratura soppesando i versi del «vecchio machista» William Shakespeare si è imposta un codice linguistico il catalogo (americano) del «politically correct» è questo».



Umberto Bossi

venti (confermato ieri) nella città del suo Parlamento. A settembre proprio in concomitanza con la festa della Lega. Torino. Quella mi raccontate che cosa? I fascisti del Nord non abbiano calcolato il costo. Sta attento sindaco di Mantova. State attenti alle mosse che fate. L'attacco al Nord sarà ben sentito come un attacco al Nord dell'Italia. Colpite bene i passi che fate. Poi i fascisti. Sarò proprio un lung'orecchie caldo. C.B.